

Jacek Bramorski

Necessità della grazia nella vita morale del cristiano

Collectanea Theologica 77/Fasciculus specialis, 89-105

2007

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

JACEK BRAMORSKI, GDAŃSK

*Al Padre Professore Dalmazio Mongillo (1928-2005) –
Maestro di vita nella grazia
con un ringraziamento*

NECESSITÀ DELLA GRAZIA NELLA VITA MORALE DEL CRISTIANO

Introduzione

Lo studio della grazia è l'aspetto specifico della predicazione evangelica secondo la Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa. Essa non solo ci fa conoscere una legge divina, ma ci dà anche l'aiuto della grazia per osservarla. La grazia è l'opera principale dello Spirito Santo. Attraverso la grazia la Legge evangelica ci giustifica per mezzo della fede e ci santifica per mezzo della carità. La grazia, che viene a noi dal Mistero Pasquale attraverso i sacramenti, ci unisce a Cristo e ci immette sull'unica via che conduce alla beatitudine cioè alla comunione con Dio-Trinità.

Il trattato sulla grazia è essenziale e inscindibile dalla morale cristiana, come tale è stato presentato da San Tommaso nella *Somma Teologica*. Purtroppo fin dall'inizio del settecento (a causa del nominalismo e della morale di Giovanni Azor), il trattato sulla grazia è stato semplicemente eliminato dalla morale e trasferito in blocco nella dogmatica. Un trattato che è divenuto speculativo: ma come è possibile costruire una morale cristiana senza mostrare l'intervento della grazia?¹

Oggi, in un tipo di teologia morale, in cui si è concepita una separazione tra un ordine della salvezza e un ordine etico, Dio con

¹ Cfr. V. Possenti, *L'azione umana. Morale, Politica e Stato in J. Maritain*, Roma 2003, p. 81; S. Pinckaers, *Le fonti della morale cristiana*, Milano 1992, pp. 312-313.

la sua grazia è stato escluso anche dalla morale personale e sociale. L'uomo guida se stesso e i suoi affari mondani da solo con la sua ragione autonoma, con la sua autosufficienza, ma anche con la sua incapacità di osservare i comandamenti divini. Dio con la sua grazia invece si trova alla base sia dell'ordine della salvezza che dell'ordine etico, come afferma *Veritatis Splendor*². L'uomo, che è secondo San Tommaso, *Veritatis Splendor* e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* „capax Dei”, è anche „bisognoso di Dio” per diventare con l'aiuto della grazia come lo vuole nel suo disegno Dio stesso³.

Nella nostra esposizione vogliamo presentare la questione della necessità della grazia secondo San Tommaso, perché siamo sicuri che questo problema è una „pietra angolare” della morale veramente cristiana, in modo particolare nei nostri tempi.

La necessità della grazia nel contesto della morale di San Tommaso

Nella prima tappa della nostra riflessione presenteremo la questione della necessità della grazia, nel contesto del pensiero morale di San Tommaso. Nel suo pensiero teologico, la riflessione sulla grazia riveste un'importanza capitale. Conclude la *Prima Secundae* e la consideriamo una delle più elaborate. Sembra che costituisca un dono della sua genialità. Descriveremo la necessità della grazia nel cammino dell'uomo verso il fine ultimo; la struttura della questione 109 della *Somma Teologica*; infine, anche la chiave di lettura della sintesi tommasiana sulla grazia.

La necessità della grazia nel cammino dell'uomo verso la beatitudine

La morale è definita già all'inizio della *Somma Teologica* di San Tommaso come „movimento della creatura razionale verso Dio” (*motus creaturae rationalis in Deum*)⁴. *In Deum* significa „alla beatitudine” che consiste nella visione beatifica di Dio-Trinità, nella comunione senza fine con Lui. Tutto il cammino dell'uomo verso il

² Cfr. Giovanni Paulo II, *Veritatis Splendor*, 37.

³ Cfr. CCC 27-30; E. Kaczyński, *La „nuova morale” della Chiesa (la prospettiva della „Veritatis Splendor”)*, Angelicum 76/1999, p. 515.

⁴ *S. Th.* I, q. 2.

suo fine ultimo è nient'altro che il cammino mediante le virtù e i doni verso Dio.

Come sottolinea G. Greshake, per San Tommaso la verità fondamentale da riconoscere nell'uomo sta nel fatto che egli è riferito al mistero di Dio infinito. Nella *Somma Teologica* questo riferimento essenziale della natura umana a Dio, va considerato come il bisogno della più intima comunione con Dio, il bisogno di una visione beatifica di Dio (*desiderium naturale in visionem beatificam*), ed è da intendersi come la soddisfazione piena dell'impulso umano verso la beatitudine. Per San Tommaso la natura dell'uomo è una natura aperta, ordinata a qualcosa che egli non può darsi. Soltanto Dio, nella sua misericordia, può donare all'uomo questa comunione con Lui. Quindi solo attraverso la grazia, la persona umana giunge alla completa realizzazione di sé⁵.

Tuttavia, nei confronti di tale fine e di tale beatitudine, le forze dell'uomo sono assolutamente insufficienti. Dio solo, per la sua grazia, può rivelarsi a noi e condurci a Lui. Questa grazia, è l'opera singolare dello Spirito Santo in noi. La vita cristiana è chiamata da San Paolo: una vita secondo lo Spirito (cfr. Rm 8, 2-17)⁶. Nel cammino verso la beatitudine Dio ci instruisce con la legge e ci aiuta con la grazia⁷. Chiamato alla beatitudine, ma ferito dal peccato, l'uomo ha bisogno della salvezza di Dio. L'aiuto divino gli viene dato in Cristo, per mezzo della legge che lo dirige e nella grazia che lo sostiene⁸. San Tommaso sottolinea che la grazia non è termine del movimento come la beatitudine, ma è piuttosto il principio con il quale si tende alla beatitudine⁹. La grazia è la nascita alla beatitudine finale, il dono che mette in condizione di tendere a essa, che immette e conduce a essa. A proposito del fine ultimo umano San Tommaso sostiene che può essere solo uno e consiste nella visione della divina essenza ed è beatitudine soprannaturale e perfetta. Con le forze naturali l'uomo può solo raggiungere una qualche beatitudine imperfetta¹⁰.

⁵ Cfr. G. Greshake, *Libertà donata. Breve trattato sulla grazia*, Brescia 1989, pp. 60-62.

⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*, 52; S. Pinckaers, *Le fonti della morale cristiana*, pp. 150-151.

⁷ *S. Th.* 1-2, 90 pr.

⁸ Cfr. CCC 1949.

⁹ Cfr. *S. Th.* I-II, q. 5, a. 7; D. Mongillo, *Les Béatitudes. Essai sur la théologie de la vie spirituelle en s. Thomas d'Aquin*, *La Vie Spirituelle* 73 (1993) n. 707, pp. 686-689.

¹⁰ Cfr. *S. Th.* I-II, q. 5, a. 5; G. Manca, *La grazia. Dialogo di comunione*, Cinisello Balsamo 1997, pp. 200-208.

Nel prologo della *Prima Secundae*, il trattato sulla grazia è situato nel contesto dell'azione di Dio che muove al bene: istruisce con la legge e aiuta con la grazia. La sua grazia è la fonte della cooperazione, della nostra corrispondenza a vivere quali persone amate nell'amore di Dio-Trinità. Egli non ci aiuta muovendoci dall'esterno, ma vivificandoci nello Spirito Santo che ci unisce al Cristo che ci porta alla comunione della vita divina. Dio muove a Dio, il Bene supremo e unico dell'umanità e della creazione.

La trattazione tommasiana sulla grazia si articola in sei questioni (I-II, qq. 109-114). Esse esaminano: la necessità della grazia in ordine al fine cui conduce cioè la vita eterna (q. 109); la natura; la trasformazione che opera nello spirito umano (q. 110); la divisione (q. 111); la origine (q. 112); gli effetti che opera nella persona (qq. 113-114). Quest'insieme, illustra l'opera di Dio nell'umanità, che ha alleato a sé in Cristo in forma piena e definitiva.

Nella nostra presentazione approfondiamo il primo aspetto: la necessità della grazia, in ordine al fine cui conduce, cioè alla beatitudine.

La struttura della q. 109 sulla necessità della grazia

La questione 109 è una sintesi che introduce alla riflessione sul mistero della grazia. La sua struttura (dieci articoli) considera la grazia nell'ottica delle operazioni che solo essa permette di compiere (aa. dal 1 al 8); e di quelle che anche con essa non possono essere compiute senza un ulteriore aiuto (aa. 9-10)¹¹.

La grazia abilita a credere in Dio. La professione della fede nella carità che si esprime nell'osservanza dei comandamenti, è la via alla visione di Dio. In questa via si entra e si persevera se si vive e si opera in grazia.

La grazia abilita anche a conoscere Dio. L'affermazione che San Tommaso fa nel primo articolo sulla necessità della grazia dello Spirito Santo per la conoscenza di ogni verità, è denso di significato e di importanza: „Qualsiasi verità viene dallo Spirito Santo che infonde la luce naturale (dell'intelligenza) e muove a intendere e a esprimere la verità”¹². Ciò tra l'altro significa che lo Spirito ope-

¹¹ Cfr. B. Mondin, *Grazia*, in: *Dizionario enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino*, Bologna 1991, pp. 301-302.

¹² *S. Th.* I-II, q. 109, a. 1.

ra nella ragione perché si apra alla verità, in particolare a quella che concerne la propria condizione umana e a quella che orienta nel riconoscimento della propria derivazione da Dio.

La grazia abilita a volere e fare il bene (a. 2), amare Dio (a. 3), osservare la legge (a. 4). La grazia diventa indispensabile per meritare la vita eterna, perché si tratta di „un fine che sorpassa la misura della natura umana” (a. 5). La grazia abilita a disporsi alla grazia stessa (a. 6). Essa è ancora indispensabile per risorgere dal peccato (a. 7). La grazia abilita anche a evitare il peccato (a. 8) e aderire a Dio fedelmente (a. 9). Infine, c'è bisogno della grazia anche per perseverare nel bene, sino alla fine della vita (a. 10)¹³.

La grazia, presentata nella q. 109, immette la persona in un nuovo ordine esistenziale e dinamico che non distrugge quello creaturale, ma si innesta in esso, lo perfeziona in ordine a Dio e a tutto ciò che è in relazione con Lui.

Una chiave di lettura della sintesi tommasiana sulla grazia

Per comprendere meglio la sintesi tommasiana sulla grazia, c'è bisogno di precisare una chiave di lettura che consiste nell'aspetto cristologico, nel contesto delle missioni trinitarie, nella prospettiva escatologica ed ecclesiale.

L'aspetto cristologico

Principio ermeneutico e contesto di riferimento della necessità della grazia è il Mistero Pasquale di Cristo che proprio rivelando il Padre e il suo amore, svela pienamente anche l'uomo all'uomo e gli palesa la sua altissima vocazione¹⁴. Cristo, come Capo della Chiesa e Autore della salvezza umana, „conduce molti figli alla gloria” (Ebr 2,10). Cristo è sorgente di verità, è l'orientamento nel quale San Tommaso legge il messaggio sulla *lex nova* e sulla grazia¹⁵.

Come sottolinea D. Mongillo, il mistero della grazia è prima di tutto il mistero dell'umanità di Gesù Cristo, nella quale siamo

¹³ G. Manca, *La grazia. Dialogo di comunione*, pp. 199-200.

¹⁴ Cfr. GS 22.

¹⁵ Cfr. E. Kaczyński, „*Lex nova*” in *San Tommaso. Le tendenze spiritulistiche e legalistiche nella teologia morale*, *Divinitas* 25/1981, pp. 22-33.

diventati figli di Dio, giusti, liberati dal peccato, costituiti nella possibilità di vivere in sintonia con il disegno del Padre. Uno è il fine ultimo, non solo dell'umanità ma della creazione. Nella pienezza del tempo la nostra creaturalità è stata resa filiale e il fine della creazione è stato pienamente svelato. Le creature che corrispondono alla loro identità creaturale si aprono nello Spirito al disegno di Dio¹⁶.

In simile prospettiva si colloca il pensiero di T. Špidlik sull'uomo come „l'immagine e la somiglianza di Dio” (cfr. Gen 1,26-27). Analizzando la teologia dei Padri greci, lui osserva che il Creatore, guardando l'immagine primaria che è Cristo, formò la seguente „secondo” la prima. L'uomo è, quindi, immagine di Cristo. Il vero archetipo secondo il quale l'uomo è stato creato è Gesù Cristo, che è „nella forma” di Dio (cfr. Fil 2,6). Da ciò deriva una conseguenza importante per l'etica: la persona umana è nella sua essenza immagine di Cristo, non può essere quindi compresa altrimenti se non alla luce della grazia dello Spirito. La vita morale si concepisce come un processo dinamico nel quale la grazia dello Spirito dipinge e ridipinge l'immagine di Cristo nella persona umana, la fa risplendere visibilmente ed essere rivelazione di Gesù nella storia¹⁷.

Il Concilio Vaticano II attesta che lo Spirito Santo per vie misteriose, che egli soltanto conosce, conduce tutti alla Pasqua del Cristo, alla pienezza della creazione¹⁸. San Tommaso vede la grazia in questa tessitura universale. Tutte le persone, a qualunque tempo siano appartenute, se vivono nella rettitudine, vivono in Cristo, partecipi della stessa grazia del Cristo¹⁹. Solo nel Mistero Pasquale questa grazia è partecipata attraverso mediazioni sensibili, visibili e conduce alla visione del Padre. Non ci sono persone che abbiano raggiunto la pienezza fuori della Pasqua del Cristo. Per mezzo della potenza dello Spirito, noi prendiamo parte al Mistero Pasquale di Cristo morendo al peccato (Passione) e nascendo a una vita nu-

¹⁶ Cfr. D. Mongillo, *S. Tommaso il teologo della Grazia*, Famiglia Domenicana, 22 (2000) n. 2, pp. 17-18.

¹⁷ Cfr. T. Špidlik, *Il cammino dello Spirito*, Roma 1995, pp. 19-21; i d e m. *Chi è l'uomo nuovo nei Padri orientali*, in: *Novità della soglia. Aperture della nuova evangelizzazione*, Roma 1995, pp. 14-16.

¹⁸ Cfr. GS 20.

¹⁹ Cfr. *S. Th.* I-II, q. 106, a. 3.

ova (Risurrezione). Questa visione fonda una solidarietà cosmica. I cieli nuovi e la terra nuova nei quali regna la giustizia sono il frutto dell'opera che le persone „graziate” vanno proclamando nel tempo, in modo che ciascuna creatura possa raggiungere la pienezza. La crescita nella grazia ha struttura pasquale. â la Pasqua che continua nella Chiesa fino alla Pasqua eterna²⁰.

Contesto delle missioni trinitarie

Il fine ultimo dell'uomo consiste nella visione beatifica e nella comunione con Dio Uno e Trino. Il dono della grazia che ci conduce e ci aiuta nel cammino verso la beatitudine eterna, è opera dell'amore misericordioso di Dio che Egli elargisce nell'economia delle missioni trinitarie. Può essere interessante confrontare l'esposizione di San Tommaso con quella del *Catechismo della Chiesa Cattolica* sulla relazione fra *Theologia* (il mistero della vita intima del Dio-Trinità) e *Oikonomia* (tutte le opere di Dio, con le quali egli si rivela e comunica la sua vita). Attraverso *Oikonomia* ci è rivelata la *Theologia*, ma la *Theologia* illumina tutta la *Oikonomia*²¹.

D. Mongillo osserva che abitata dalle persone divine, la persona umana, ha il potere di conoscere, amare, vivere in Cristo con il Padre. Siamo le creature che il Padre in Cristo ha accordato con il suo disegno salvifico, in modo che vivano in comunione amica con Lui. Non si tratta solo di conoscerlo o amarlo, ma di riconoscerci creature introdotte in Cristo nella vita trinitaria con il potere di realizzare anche noi le operazioni con le quali le persone divine si conoscono, si amano e sono in comunione. Di questa comunione siamo partecipi. Generati nella filiazione del Verbo, inseriti nello Spirito che è l'amore, abbiamo dal Padre il potere di essere anche noi coloro che dal Verbo accolgono l'amore e che possono vivere in comunione di reciprocità. La grazia non è un oggetto; è una qualità che lo Spirito opera in noi e che permette di inserirci in Cristo e nel Cristo al Padre. La vita di grazia vuol portarci al pieno innamoramento con le persone divine, un innamoramento consapevole. Così la persona trova

²⁰ Cfr. CCC 1988; D. Mongillo, *S. Tommaso il teologo della Grazia*, pp. 18-19.

²¹ Cfr. CCC 236.

gioia, può fare esperienza di unione con lo Spirito che la mette in comunicazione con il Padre²².

L'aspetto escatologico

La relazione grazia-gloria è una costante nell'analisi di San Tommaso sulla grazia. La gloria della visione di Dio è l'ultimo fine dell'umanità. Soprattutto la questione 109 sulla necessità della grazia, sviluppa questa connessione. Essa esplicita il senso profondo del *bonum*, a cui Dio muove, quando infonde la grazia: conseguire la beatitudine divina. Senza gloria la grazia è priva di orizzonte e la gloria senza grazia non si radica nel tempo, non lo converte e non lo assume in sé. Questa connessione è importante sotto molti punti di vista. Non solo indica la meta cui la grazia conduce, ma anche la realtà suprema cui essa si congiunge.

Parlare di ultimo fine, di vita eterna, è collegarsi immediatamente alla vita in Dio nella quale siamo conformati e trasformati attraverso l'unione con Cristo e che già ora ci rende beati, sebbene nella speranza e ci conduce alla visione di Dio. La grazia della via è la stessa di quella della patria, della gloria; entrambe sono partecipazione alla vita di Dio alla quale ora siamo iniziati e che nella vita senza fine, godremo per sempre. Il legame grazia-gloria, prima che di ordine temporale, è un connotato che rivela il rapporto nel quale Dio Padre rende l'umanità nuova creazione in Cristo. Volere e amare la vita eterna non è morire ma vivere in Dio, morire al peccato che separa da Dio. Evidentemente più si cresce in questa conversione, più intenso diventa il desiderio della visione piena di Dio. San Tommaso sottolinea che in virtù della beatitudine di Dio, alla quale siamo iniziati per la grazia dello Spirito Santo qui e ora possiamo fruire nella grazia²³. In questa prospettiva escatologica, la grazia indica la trasformazione che Dio opera nello spirito umano per metterlo in condizione di partecipare la sua vita nel tempo e nell'eternità. Questo dono è stato svelato e donato in pienezza in Cristo Risorto che nello Spirito Santo vivifica l'umanità.

²² Cfr. Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*, n. 59; D. Mongillo, *S. Tommaso il teologo della grazia*, pp. 18-19.

²³ Cfr. *S. Th.* I-II, q. 69; D. Mongillo, *La grazia. Introduzione a I-II 109-114*, Roma 1996, pp. 2-4.

Il contesto ecclesiale

Cristo Capo della Chiesa è il solo che può meritare per altri la prima grazia con merito *de condigno*. Egli è la causa meritoria della giustificazione²⁴. La perfezione della Chiesa è dono di Dio all'umanità. Il legame tra grazia e Chiesa illumina entrambe in reciprocità. La Chiesa è la comunità delle persone che in Cristo sono giustificate e la giustificazione è la radice dell'appartenenza alla Chiesa. Questo collegamento fornisce la principale chiave di lettura del trattato sulla grazia. La Chiesa nella sua identità più profonda è comunione di grazia. Dove c'è grazia c'è Chiesa e dove c'è Chiesa opera la grazia²⁵.

La grazia è principalmente il dono dello Spirito che ci giustifica e ci santifica. Essa comprende anche i doni che lo Spirito ci concede per associarci alla sua opera, per renderci capaci di cooperare alla salvezza degli altri e alla crescita della Chiesa come il Corpo di Cristo. Tutti questi doni hanno come fine il bene comune della Chiesa e sono al servizio della carità che edifica la Chiesa (*gratia gratis data ordinatur ad bonum commune Ecclesiae*)²⁶.

Il ruolo della grazia nella vita cristiana

Vogliamo ora fare alcune osservazioni sulla necessità della grazia nella vita dei credenti. Presentiamo la grazia nell'aspetto del dono di misericordia come l'unica via della salvezza. Descriviamo due percezioni della necessità: la coazione esterna e la gravitazione dall'interno, la costrizione e la convinzione. Precisiamo anche il fine per il quale si concede la grazia e la trasformazione che opera nella persona.

La grazia come dono della misericordia

Nel mistero del suo amore-dono, Dio svela pienamente l'uomo all'uomo rivelando che la sua altissima vocazione consiste nel donarsi. Il dinamismo della grazia è un ineffabile dialogo tra Dio

²⁴ Cfr. *S. Th.* I-II, q. 114, a. 6; CCC 2006-2011.

²⁵ Cfr. D. Mongillo, *La grazia*, p. 6.

²⁶ Cfr. *S. Th.* I-II, q. 111, a. 5; Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*, n. 61; CCC 2003.

e l'uomo, tra l'amore di Dio che chiama, guida, aiuta e la libertà dell'uomo che con amore e docilità risponde a Dio. Questi due aspetti indissociabili della grazia (l'intervento libero e gratuito di Dio e la libertà responsabile dell'uomo), emergono in modo splendido nelle parole con le quali l'evangelista Marco presenta la vocazione dei dodici: Gesù „salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da lui” (Mc 3,13). Per San Tommaso la grazia e la libertà non si oppongono tra loro. Al contrario, la grazia anima e sostiene la libertà umana, liberandola dalla schiavitù del peccato, sanandola ed elevandola nelle sue capacità di apertura all'iniziativa assolutamente gratuita di Dio²⁷. La grazia scaturisce dall'amore gratuito e misericordioso con cui Dio ama l'umanità. Essa opera nello spirito umano la conformazione alla vita divina e risveglia in noi la capacità di donarsi. La libertà dell'uomo, si qualifica come adesione personale profonda, come donazione d'amore, o meglio come ri-donazione al Donatore-sorgente che è Dio-Trinità²⁸.

Ogni persona può corrispondere in verità alla sua vocazione fondamentale perché Dio ha aperto a tutti nel dono della sua misericordia, della sua grazia, la via per tendere a Lui. Parlare di grazia è riferirsi prima di tutto all'iniziativa salvifica delle Persone divine nei confronti dell'umanità che essa ha voluto per amore e che per amore vuole rendere beata nella partecipazione della sua stessa vita. Chi ama dona, non costringe, non violenta, mette in condizione di esistere, non imprigiona, si dona e attira a sé. Nel nostro mondo, che è segnato dalla mentalità ispirata da pretese, difese, rivendicazioni di diritti, dal consumismo e dall'amore-bisogno, la grazia risveglia una pedagogia della gratuità dell'amore-dono disinteressato, di misericordia, di perdono e di pace²⁹.

L'identità della persona consiste nell'essere da amare e per amare. L'amore è la sola condizione di esistenza autentica. Le

²⁷ Cfr. E. Colom, A. R. Luño, *Scelti in Cristo per essere santi. Elementi di Teologia Morale Fondamentale*, Roma 1999, pp. 222-226; G. Bof, *Grazia*, in: F. Compagnoni, G. Piana, S. Privitera (a cura di), *Nuovo dizionario di Teologia Morale*, Cinisello Balsamo 1994, p. 534.

²⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*, n. 59; J. Navone, *Dono di sé e comunione. La Trinità e l'umana realizzazione*, Assisi 1990, pp. 44-51.

²⁹ Cfr. J. Bramorski, *La realizzazione della persona come autotrascendenza teocentrica*, Studia Diecezji Radomskiej 4/2002, pp. 33-50.

persone che sono convinte che l'autodono di Dio non costringe ma rende soggetto di amore, condividono la nostalgia di volersi nella pienezza della beatitudine. Il dono della grazia è la sola via che permette di liberare la capacità di amare, di diventare liberi per amare. La fecondità creativa della grazia investe l'uomo, lo riconcilia, lo rende da peccatore giusto, lo santifica e diviene in lui principio di nuova vita³⁰.

Questa prospettiva illumina la verità della persona in cammino verso la piena realizzazione della propria vocazione di donarsi. L'aspetto che importa rilevare in modo prioritario, è che questo stato non è opzionale, non è una possibilità accanto ad altre. La grazia è l'unica, la sola via, per coloro che vogliono vivere nella verità del proprio essere. Nell'essere si radica la necessità della grazia.

L'iniziativa di Dio è costitutiva dell'identità umana. L'uomo è creatura, l'opera delle mani di Dio. Ogni persona in quanto creata ha una sola possibilità di esistere in verità. Chi esiste come essere umano, non può sottrarsi alle esigenze della sua identità. San Tomaso afferma: „Per ogni cosa è naturale amare, nella misura in cui è partecipe dell'essere: infatti, come dice Aristotele, «ogni cosa agisce nello stesso modo che è»³¹. Dire che la grazia è necessaria per la salvezza è attestare che la via voluta da Dio è la sola per la quale si può raggiungere la pienezza di sé. La grazia è la più conforme alla dignità creaturale e permette di sviluppare le più sublimi potenzialità del soggetto intelligente libero, dotato del potere di conoscere la verità e di attuarla in amore³².

La grazia nella prospettiva di due percezioni della necessità

Necessità evoca una duplice esperienza. Una è quella che è costretta, necessitata dall'esterno, a fare qualcosa a cui vorrebbe sottrarsi, ma alla quale deve soggiacere. L'altra è quella della persona che ama, che non vuole e non può sottrarsi alla forza dell'amore che la porta a gravitare con tutto il peso del suo essere, verso la

³⁰ Cfr. D. Mongillo, *Carità*, in: G. Cinà, E. Locci, C. Rocchetta, L. Sandrin (a cura di), *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria*, Torino 1997, pp. 169-184.

³¹ *S. Th.* I-II, q. 109, a. 3.

³² Cfr. *ibidem*, a. 1.

persona amata. Anche questa persona non può fare diversamente, è necessitata ma dall'amore, dall'esperienza del bene, dal desiderio della felicità.

La concezione teologica della grazia, presentata da San Tommaso nella q. 109, sottolinea questa seconda dimensione della necessità. San Tommaso, analizzando il problema: "Se l'uomo possa amare Dio sopra tutte le cose con i soli mezzi naturali, senza la grazia"³³, afferma, che la necessità della grazia si radica nel desiderio profondo di amare: „Per amore o appetito naturale, ciascuna cosa particolare ama il proprio bene mirando al bene comune di tutto l'universo, che è Dio. Infatti Dionigi insegna, che «Dio volge tutte le cose al suo amore»"³⁴. L'uomo ha bisogno della grazia (come mozione e come risanamento della sua natura) per amare Dio sopra tutte le cose.

Questa realtà si esprime nelle parole di Gesù: „Senza me non potete far nulla” e „Io sono la vite voi i tralci, se non rimanete in me non potete portare frutto” (Gv 15, 1ss). Annunziare la necessità del mistero della grazia di Dio è desiderare il risveglio della coscienza della verità sulla nostra condizione creaturale: „Senza di te non posso nulla”³⁵.

Nel mondo contemporaneo la tecnica rafforza l'esperienza di autosufficienza morale dell'uomo. Il tecnico comincia a pensare e comportarsi come fosse capace di tutto dimenticandosi di Dio stesso; può permettersi di diventare autosufficiente anche nel campo religioso. L'autosufficienza, l'emancipazione, il processo di autoliberazione e di autoaffermazione, ma anche l'incapacità di osservare i precetti divini e di amare (nel senso di amore-dono) portano alla stessa conseguenza l'uomo di oggi: non sente bisogno della grazia di Dio e di Dio stesso nella sua vita³⁶.

La parabola evangelica sulla preghiera del fariseo e del pubblicano è molto significativa nel contesto dell'autosufficienza morale dell'uomo (cfr. Lc 18,10). Dio esaudisce la preghiera umile, perché vuole il vuoto per colmarlo della sua grazia. Chi è pieno di sé, non

³³ *Ibidem*, a. 3.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Cfr. D. Mongillo, *La grazia*, pp. 10-14.

³⁶ Cfr. E. Kaczyński, „*Verità sul bene nella morale. Alcuni temi di morale fondamentale*, Roma 1998, pp. 12-13; B. Forte, *Dove va il Cristianesimo?* Brescia 2000, pp. 87-91.

sente bisogno di Dio. Chi si ritiene giusto e pensa che „peccatori” siano solo „gli altri”, non può sentirsi toccato dall’annuncio di Gesù e dal suo invito a vivere nella grazia. Il fariseo rappresenta l’atteggiamento della pretesa di autosufficienza, una specie di idolatria di sé. È necessario risvegliare oggi l’altro atteggiamento morale nel quale la persona, nella sincera e profonda convinzione del proprio essere, riconosce e proclama „senza di te non posso nulla”, „tu sei Colui che è, io sono colui che non è”, „derivo in tutto da te”.

La condizione umana che tiene presente l’insegnamento di San Tommaso nell’impostare un discorso sulla morale cristiana è: da una parte l’insufficienza morale dell’uomo, dopo il peccato, di arrivare alla beatitudine pur avendo il naturale desiderio di vedere Dio, dall’altra la possibilità di osservare i precetti divini con l’aiuto della grazia divina.

Queste prerogative risultano tutte presenti e sviluppate nella sintesi morale di Giovanni Paolo II. Rivisitare quello che attesta San Tommaso nel contesto del suo Magistero, è evidenziare lo spessore della proposta etica contemporanea³⁷. Nella *Veritatis Splendor* il Pontefice, analizzando il ruolo della grazia nella vita morale, afferma: „All’uomo è sempre aperto lo spazio spirituale della speranza, con l’aiuto della grazia divina e con la collaborazione della libertà umana. È nella Croce salvifica di Gesù, nel dono dello Spirito Santo, nei Sacramenti che scaturiscono dal costato trafitto del Redentore (cfr. Gv 19, 34), che il credente trova la grazia e la forza per osservare sempre la legge santa di Dio, anche in mezzo alle difficoltà più gravi. (...) Solo nel mistero della Redenzione di Cristo stanno le «concrete» possibilità dell’uomo. Sarebbe un errore gravissimo concludere... che la norma insegnata dalla Chiesa è in se stessa solo un ideale che deve poi essere adattato, proporzionato, graduato alle, si dice, concrete possibilità dell’uomo: secondo un bilanciamento dei vari beni in questione. Ma quali sono le concrete possibilità dell’uomo? E di quale uomo si parla? Dell’uomo dominato dalla concupiscenza o dell’uomo redento da Cristo? Poiché è di questo che si tratta: della realtà della redenzione di Cristo. Cristo ci ha redenti! Ciò significa: Egli ci ha donato la possibilità di realizzare l’intera verità del nostro essere; Egli ha liberato la nostra libertà dal

³⁷ Cfr. D. Mongillo, *Il magistero morale di Giovanni Paolo II*, in: E. Kaczyński (a cura di), *Fede di Studioso e Obbedienza di Pastore*, Roma 1999, pp. 235-239.

dominio della concupiscenza. E se l'uomo redento ancora pecca, ciò non è dovuto all'imperfezione dell'atto redentore di Cristo, ma alla volontà dell'uomo di sottrarsi alla grazia che sgorga da quell'atto. Il comandamento di Dio è certamente proporzionato alle capacità dell'uomo: ma alle capacità dell'uomo a cui è donato lo Spirito Santo; dell'uomo che, se caduto nel peccato, può sempre ottenere il perdono e godere della presenza dello Spirito³⁸.

In questa luce la grazia costituisce il cuore della dottrina morale della Chiesa. Le virtù derivano da essa e culminano in essa. La morale cristiana nella sua espressione fondamentale è il dinamismo della grazia di Dio diffusa nei cuori dallo Spirito. La vita morale è lo sviluppo della vita di grazia che cresce e si radica nella persona che, nelle sue operazioni, corrisponde all'attrazione salvifica che il Padre esercita su di lei per conformarla a Sé in Cristo nello Spirito.

La dottrina sulla necessità della grazia considera Dio in noi e noi in Dio. San Giovanni Apostolo disse: „Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1Gv 4,13-16). Il „noi in Dio” della morale è riflesso del „Dio in noi” della liturgia. Qui troviamo il dinamismo della vita morale cioè vita della grazia, vita secondo lo Spirito: la convergenza fra le operazioni di Dio in noi e le nostre operazioni in Dio. Conoscere se stessi nella grazia è conoscersi nell'efficacia della presenza guaritrice ed elevante dello Spirito che porta tutti in contatto con la Pasqua del Cristo.

Il fine della grazia: la trasformazione che opera nella persona

La grazia perfeziona in ordine al fine ultimo dell'umanità cioè la vita eterna, la visione di Dio. Essa abilita la persona a vivere nell'adozione nella quale è stata elevata dalla misericordia del Padre, alle operazioni che ad essa sono connaturali e che dispongono a lasciarsi accogliere in eterno nella Santissima Trinità. Nella grazia la persona accoglie da Dio un nuovo modo di essere e di vivere: la rigenerazione.

³⁸ Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*, n. 103; cfr. E. Kaczyński, *La „nuova morale” della Chiesa (la prospettiva della „Veritatis Splendor”)*, pp. 501-528.

Le operazioni che la grazia abilita a compiere, sono quelle delle persone rigenerate in Cristo: conoscere Dio, amarlo nell'amore nel quale sono amate (nella gratuità dell'amore-dono). San Pietro Apostolo disse: „Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1,4).

La perfezione che la grazia conferisce è ordinata ad attuare la più alta assimilazione a Dio e questa è nell'ordine dell'operazione; eleva alla partecipazione della vita di Dio, qualifica i dinamismi per mezzo dei quali partecipa delle operazioni proprie di Dio, riceve da Lui un nuovo modo di relazionarsi e di comportarsi³⁹.

Analizzando la necessità della grazia nella vita virtuosa del cristiano, Giovanni Paolo II osserva: „Tutta la vita cristiana si svolge nella fede e nella carità, nella pratica di tutte le virtù, secondo l'intima azione di questo Spirito rinnovatore, dal quale procede la grazia che giustifica, vivifica e santifica, e con la grazia procedono tutte le nuove virtù che costituiscono il tessuto della vita soprannaturale. Si tratta della vita che si sviluppa non solo dalle facoltà naturali dell'uomo – intelletto, volontà, sensibilità – ma anche dalle nuove abilitazioni sovraggiunte (*superadditae*) con la grazia, come spiega San Tommaso d'Aquino (cfr. S. Th., I-II, q. 62, aa. 1,3)”⁴⁰.

Come afferma D. Mongillo, l'iniziativa dello Spirito trasforma la persona umana, suscita in essa il senso della meraviglia e della sorpresa di fronte al mistero di Dio, la disponibilità a lasciarsi coinvolgere, a uscire da sé, per cominciare a donarsi agli altri. La crescita in questo stato di grazia è frutto dell'attrazione permanente che Dio esercita sull'uomo, dell'incorporazione in Cristo, dell'azione dello Spirito che conduce ad aprirsi all'incontro salvifico⁴¹.

Questa trasformazione si attua con la cooperazione dell'uomo, in adesione libera e responsabile. Vivere da rigenerati, cioè vivere nella grazia non è atteggiamento passivo (attendere che qualcosa si

³⁹ Cfr. D. Mongillo, *La grazia*, pp. 14-15.

⁴⁰ Giovanni Paolo II, *Discorso (3 aprile 1991)*, 2, in: *Insegnamenti*, XIV, 1/1991, pp. 686-687.

⁴¹ Cfr. D. Mongillo, *L'esistenza cristiana: conversione e peccato*, in: T. Goffi, G. Piana (a cura di), *Corso di morale. Vita nuova in Cristo. Morale fondamentale generale*, Brescia 1989, pp. 534-535; G. Calabrese, *Lo Spirito Santo teologo del popolo di Dio*, Casale Monferrato 1997, pp. 109-147.

realizzi senza di noi), bensì è fare spazio a Dio nella propria libertà, è impegno alla preparazione dell'avvento del suo Regno. Dio opera nel nostro operare; non opera effetti, ma vivifica gli operanti, mettendoci in condizione di vivere da figli di Dio. Vivere nella grazia è volere che Cristo, in noi e attraverso noi, porti avanti l'opera di salvezza e di liberazione che va realizzando nella storia. L'uomo vive in Cristo risorto quando si lascia salvare da lui e diventa in lui anch'egli liberatore. L'uomo vive nella speranza quando fa le opere della grazia, e cioè le opere che stabiliscono la giustizia e l'amicizia tra gli uomini e che glorificano Dio.

L'impossibilità di fare qualcosa in campo soprannaturale con le sole nostre forze era percepito da San Tommaso nella linea dell'amore di amicizia. La carità, in cui si concentra come nel suo apice la trasformazione della persona umana, è amicizia con Dio e con gli altri. A proposito di questo San Tommaso osserva: „Non è per noi assolutamente impossibile ciò che possiamo con l'aiuto di Dio; poiché, come dice il Filosofo, ciò che possiamo attraverso gli amici, in qualche modo lo possiamo da noi stessi”⁴². In questa prospettiva vivere da rigenerati è vivere incamminati al compimento dell'opera di Dio, perché Lui vuole che nell'uomo e attraverso l'uomo, tutta la realtà diventi regno di giustizia e di amicizia.

Conclusioni

Concludendo, vogliamo ancora una volta sottolineare aspetti e caratteristiche della necessità della grazia. La riflessione di San Tommaso sulla necessità della grazia nella vita morale è un affresco ben costruito. Quando si incomincia a intuirne la bellezza si sente il bisogno di contemplare, adorare, implorare, cooperare. La sintesi tommasiana sulla necessità della grazia nella vita morale ci è apparsa di grande profondità ed equilibrio. Bisogna affermare che la questione 109 ci svela che l'opera più sublime della Santissima Trinità è la partecipazione alla sua vita mediante la grazia. Attraverso la grazia, operante nelle persone vivificate dal mistero di Pasqua-Pentecoste, la Trinità viene riconosciuta, amata, celebrata, adorata nelle operazioni rette e virtuose. A questo

⁴² *S. Th.* I-II, q. 109, a. 4.

punto sappiamo meglio che la vittoria della grazia è il fondamento e la garanzia della vera libertà umana e che la vittoria di Dio è vittoria dell'uomo.

Qui troviamo il fondamento per una nuova „unità” della teologia che si esprime nella „unità” della vita dei credenti. La teologia è una perché una è la realtà di cui tratta: Dio-Trinità, la sua grazia, il Regno che Egli aduna, la beatitudine nella quale converte il popolo di tutti i tempi, la meta verso la quale orienta le espressioni fedeli della vita del Popolo di Dio. La teologia non è fine a se stessa, è ordinata alla perfezione dell'amicizia con Dio nella vita quotidiana. Le diverse espressioni dell'esistenza cristiana sono autentiche quando si inseriscono in questo orientamento e sono indice di sequela dello Spirito che vivifica nella grazia la Chiesa nata nella Pentecoste e incamminata verso la Parusia.

Jacek BRAMORSKI